

CULTURA
Studium
126.



ADOLFO SCOTTO DI LUZIO (ED.)

CRISI DELLA STORIA, CRISI DELLA VERITÀ

Saggi su Marrou


Studium
e d i z i o n i

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Bergamo

Copyright © 2018 by Edizioni Studium - Roma
ISBN 978-88-382-4659-3

www.edizionistudium.it

INDICE

| | |
|--|-----|
| Prefazione, di <i>Adolfo Scotto di Luzio</i> | 7 |
| I. La storia come amicizia, di <i>Adolfo Scotto di Luzio</i> | 15 |
| II. Henri Irénée Marrou (1904-1977): tasselli per un profilo storico-intellettuale, di <i>Michel-Yves Perrin</i> | 57 |
| III. La musica degli antichi per rianimare i cuori dei giovani: Marrou <i>historien (et musicologue) engagé</i> , di <i>Donatella Restani</i> | 79 |
| IV. Di fronte al fascismo. Gli anni italiani di Henri-Irénée Marrou, di <i>Adolfo Scotto di Luzio</i> | 97 |
| V. Marrou e la riforma della scuola fra fascismo e democrazia: tracce poco esplorate di un <i>historien engagé</i> , di <i>Evelina Scaglia</i> | 117 |
| VI. «Bisognava rianimare nei cuori dei giovani la fiamma della libertà»: perché insegnare ancora la storia dell'educazione ai giovani oggi, di <i>Gabriella Seveso</i> | 140 |
| VII. Prospettive pedagogiche a partire dai <i>fondamenti</i> di H.I. Marrou, di <i>Andrea Potestio</i> | 155 |
| VIII. Il mondo tardo antico secondo Marrou, di <i>Paolo Cesaretti</i> | 173 |
| IX. Le fonti per la storia dell'educazione nell'antichità: il contributo di Marrou e nuove acquisizioni, di <i>Lucia Degiovanni</i> | 188 |

PREFAZIONE
ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

È difficile dire che impressione faccia, oggi, la lettura dell'opera di Henri Irénée Marrou in uno studente universitario. È certo che non deve trattarsi di una lettura semplice e non solo perché un libro come, ad esempio, *La storia dell'educazione nell'antichità* ha uno spessore erudito che difficilmente si lascia penetrare senza un'adeguata strumentazione. Il punto rilevante a me pare un altro. Marrou procede, per continuare nell'esempio prescelto, nella sua *Storia* rivestendo l'oggetto di tanta erudizione di un linguaggio che non arretra di fronte al rischio di attualizzare il proprio discorso. Esempolari, in questo senso, sono le pagine notissime in cui affronta il problema dell'imperatore romano come «evergete» e dove tratta del passaggio da quella che Marrou stesso chiama senz'altro la fase «liberale» dell'impero ad una in cui il titolare del potere non è più ormai il *privatus cum imperio*, il primo dei cittadini della Repubblica, bensì un'autorità ormai investita della rappresentanza dell'«interesse collettivo», che giustifica nel nome di questo interesse un interventismo inedito dell'«amministrazione centrale» tale, sono sempre parole di Marrou, da sancire il tramonto definitivo del mondo ellenistico aprendo così le porte ad una fase completamente nuova nella storia della civilizzazione dell'Europa. È il problema dell'«intervento» statale nell'educazione.

In questa spinta che attraversa il testo e gli fornisce tensione e passione facendo dell'antico quasi lo specchio del moderno e il riflesso dei temi della «filosofia generale» dello storico, agli occhi di uno studente dei nostri giorni ho l'impressione che a diventare problematica sia non tanto l'identificazione del perimetro di ciò che pertiene all'antico ma proprio la penetrazione conoscitiva degli elementi che definiscono i tratti peculiari di una modernità che con tutta evidenza non è più quella del nostro studente.

Che cosa voleva dire Stato liberale e cosa implicava la sua fine agli occhi di uno studioso come Marrou, nel quadro delle sue convinzioni politiche e religiose, appunto della sua «filosofia generale», di quanti «segnali» era carica la parola «fine», così prossima a tutta la tematica del «tramonto» che segna così potentemente di sé il clima culturale dell'Europa tra le due guerre mondiali, quale eco queste parole riverberano fino alla coscienza attuale del nostro giovane lettore?

I problemi che agitavano la coscienza di Marrou negli anni della sua formazione «dopo il 1918», l'emergere della società di massa, il potere debordante della macchina statale, le sue inedite funzioni «sociali», la dedizione totalitaria dell'individuo alla comunità (totalitario è una delle parole chiave della *Storia*), insomma l'insieme dei riferimenti all'attualità di cui è così fittamente intessuta la trama della narrazione di Marrou e che solo trent'anni fa facevano ancora vibrare più di una corda nella coscienza del lettore di allora, oggi sembrano stare tutti dal lato di una indifferente «antichità».

A partire dagli anni Novanta una profonda frattura si è prodotta nell'esperienza storica e di conseguenza nei processi formativi delle generazioni che oggi si lasciano alle spalle le soglie della loro prima giovinezza. Chi oggi ha tra i venti e i trent'anni ha compiuto per intero il ciclo della sua formazione a valle della grande cesura novecentesca che è stata l'«Ottantanove», e tutto ciò che pertiene alle speranze e alla tragedia di quel secolo esige da parte sua uno sforzo di penetrazione intellettuale non meno complesso di quello che richiede una qualsiasi altra epoca storica.

Per uno studioso che ha speso il suo impegno accademico e intellettuale per rivendicare il diritto della storia alla «presenza nel campo dell'esperienza culturale», una soluzione di continuità del tipo di quella appena richiamata rappresenta un ostacolo alla comprensione della sua opera non da poco. Come interprete della coscienza novecentesca prim'ancora che come studioso del mondo antico, Marrou sta saldamente al di là dello spartiacque del secolo, separato dal mondo che sarebbe venuto dalla doppia cesura del Sessantotto (che pure fece in tempo a conoscere, ma non evidentemente in tutta la portata degli effetti che quell'evento avrebbe dispiegato nel corso dei decenni successivi) e della fine della guerra fredda.

Il libro che qui presentiamo si muove nel solco di questa frattura e delle sue drammatiche implicazioni sul terreno della formazione. Il giovane lettore, a cui non abbiamo l'azzardo di rivolgerci ma che l'esperienza di insegnamento di molti di noi ha costituito in questi anni nella forma di un